

servizi di **CLAUDIO ROVERE**

BUSSOLENO - Cominciamo dalle belle notizie. La Regione ha chiesto lo stato di emergenza, che con molta probabilità verrà concesso.

Da venerdì via San Lorenzo e via Nebbiolera sono state un costante brulicare di professionisti e soprattutto volontari che hanno lottato contro il fango con pale, idrovore, bobcat ed escavatori,



Corsa contro il tempo per ripulire strade e abitazioni devastate

consentendo di liberare strade, cortili e garage in alcuni casi da metri di melma. Poi però bisogna fare i conti anche con quelle cattive. I danni, innanzi tutto, che sono elevati, in particolare nella parte alta di via San Lorenzo e della regione Reforno. Le case eventualmente da abbattere: il loro numero è ancora imprecisato «e nessuno ha ancora fatto della valutazione, i numeri che sono circolati in questi giorni sono pure illusioni», ma alcune di loro si trovano in pieno conoide e il loro destino potrebbe non essere roseo. Gli sfollati: 120, qualcuno potrebbe presto tornare a casa, ma le previsioni meteo, che danno temporali anche forti nella giornata di oggi non aiutano in questo senso. Quello che c'è ancora a monte: tecnici e geologi hanno effettuato un ricognizione in elicottero lungo tutto il vallone che nell'ultimo mese e mezzo ha sversato materiale sull'Indritto bussolesino, ma non c'è ancora una stima precisa di quanto, quando e come potrebbe ancora staccarsi, soprattutto in presenza di altri fenomeni temporaleschi di una certa violenza.

A questo riguardo l'amministrazione comunale ha convocato una riunione con gli abitanti della zona nel tardo pomeriggio di sabato, ma anche in questo caso non è emerso un quadro certo della situazione e il clima fra gli alluvionati, come quello meteorologico, non si è certo rasserenato. Le contestazioni, dalla platea formata da persone comprensibilmente provate da tre giorni di fango e incertezza, hanno riguardato soprattutto il prima e non certo il dopo evento, in cui l'intervento di soccorso è stato tempestivo. Per la giornata di giovedì l'Arpa Piemonte aveva infatti diramato l'allerta gialla, non certo grave in tempi normali, ma da non sottovalutare su un versante che nelle settimane precedenti aveva già più volte dato evidenti segni di instabilità. «Nessuno invece ci ha detto niente», hanno lamentato molti abitanti di via San Lorenzo e dintorni. «La scorsa settimana i nostri tecnici si erano recati in zona per effettuare attività di

Volontari in azione nella mattinata di sabato in una delle abitazioni più colpite di via San Lorenzo, dopo aver spalato fango si cerca di salvare gli alimenti conservati nei freezer sommersi nel garage allagati



La strada Argiassera cancellata dall'ondata di giovedì pomeriggio



guarda le foto sul sito lunanuova.it
guarda i video sul sito lunanuova.it
Foto Gallery
Video Gallery

Lotta contro il fango, l'esercito dei v



La zona più colpita, la parte alta di via San Lorenzo, vista dall'Argiassera

monitoraggio e per valutare gli effetti degli incendi dopo lo scioglimento della neve e la ripresa della rigenerazione vegetativa, proprio sul conoide di Bussoleto ed in generale in tutta la valle Susa - si legge in un comunicato della Regione - In particolare per quell'area sono previsti (e già finanziati) interventi per trattenerne i materiali più grossi ed un pool interno di tecnici del settore opere pubbliche, del settore geologico e forestale, affiancato da Ipla e dall'Università di Torino, sta valutando gli interventi più "leggeri" (che possono essere realizzati direttamente dagli operai forestali) nonché quelli più strutturali». L'assessore regionale Alberto Valmaggia ha anche effettuato un sopralluogo nella zona alluvionata nella giornata di venerdì

e poi ha incontrato amministratori e operatori presso il municipio per fare il punto della situazione. Gli interventi che i tecnici regionali hanno previsto nel breve si riassumono in una briglia provvisoria sotto la cascata di regione Reforno, per attuare il contraccolpo di un'eventuale altra ondata di piena, che potrebbe poi diventare definitiva con ulteriori lavori. Ma la richiesta della popolazione è quella di effettuare interventi anche a monte della cascata, con briglie in prossimità dell'Argiassera-Maisonetta e poi più su ancora, in maniera da spezzare l'ondata di piena e renderla meno devastante a valle. Frattanto proseguono i lavori di liberazione dalla spesso coltre fangosa. Sono decine di volontari impegnati

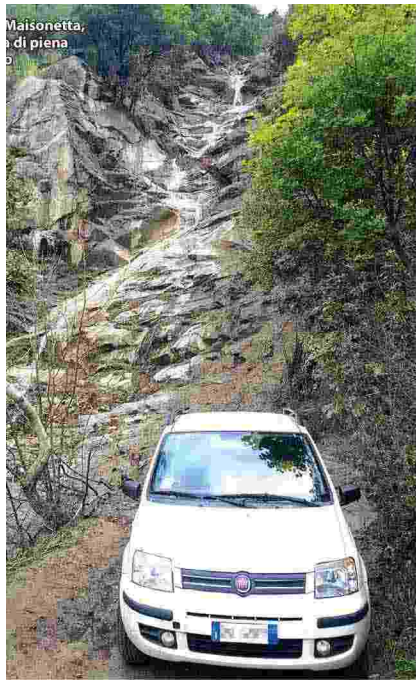
in questi giorni lungo l'asse di via San Lorenzo. Al polo logistico di via Cascina del Gallo il comitato di Susa della Croce Rossa ha distribuito oltre 600 pasti. In campo la Protezione civile, gli alpini con la squadra Orsiera, gli Aib delle squadre di tutta la valle, ed anche i No Tav, che si sono auto-organizzati nelle squadre degli "Angeli



L'infuocata assemblea organizzata dal Comune con i cittadini alluvionati



della pautà", come li ha ribattezzati qualcuno e si sono messi a disposizione per fornire braccia e pale. Una grande e trasversale dimostrazione di solidarietà, come soltanto fra queste montagne è possibile. Ma ci sono ancora 120 cittadini evacuati e un versante che non vuole saperne di assestarsi. Sarà un'altra lunga settimana.



Maisonetta, di piena

Francesco Sità, 74 anni e veder sparire tutti i propri averi in pochi drammatici minuti

BUSSOLENO - Francesco Sità si aggira un po' spaccato intorno alle case Fanfani, le torri gemelle in paramano rosso di via San Lorenzo dove abita dal 1965. Lui, calabrese originario di Mammola, in provincia di Reggio Calabria, ci ha passato buona parte della vita in queste palazzine popolari degli anni '60. L'alloggio dove vive con la moglie Maria Caterina Bruzzese è al terzo piano del numero 67, quindi lontano dalla marca brunastra che ha circondato l'edificio. Ma l'onda arrivata dalle rocce poche decine di metri a monte si è portata via i suoi garage, e con essi le sue due automobili: la vecchia Panda verde è là, qualche metro più in basso, schiantata sul tetto di un garage, della Brava non si hanno più notizie. Sparita. Forse è lì dove era stata parcheggiata, sepolta da oltre due metri di melma, tronchi e massi, oppure è stata trascinata più in basso. Dall'altra parte della strada c'erano i suoi orti, 1500 metri quadri di passione cancellati in pochi secondi, sommersi come le gabbie con la ventina di conigli e le dieci galline. Francesco Sità guarda sconsolato quella distesa di fango che ha preso il posto del suo hobby ed a cui non può neppure avvicinarsi. «Ci dava verdure quasi tutto l'anno, era un buon posto per fare l'orto, ben esposto al sole e facilmente irrigabile». Per lui, una vita di lavoro trascorsa alla Fiat di Ferriera, quell'orto era molto più di un passatempo. Aveva anche affittato il prato più a monte per avere l'erba per nutrire i suoi conigli, inghiottiti dalla colata di fango. Ha 74 anni ma è ancora combattivo, anche se i segni di quei minuti terribili sono ancora chiari nel suo sguardo. «Ho un terreno di parenti a San Didero, potrei provare a fare l'orto là, ma certo che se riuscissi a recuperare questo qui sotto - indica dal balcone del terzo piano dove il disastro



Francesco Sità, che abita dal 1965 nelle case Fanfani di via San Lorenzo, mostra dove sorgevano i suoi garage e dove sono state portate via le sue auto. Una di esse non è ancora stata ritrovata

di giovedì pomeriggio è ben visibile - sarebbe un'altra cosa». Però la paura di questi momenti terribili di giovedì è ancora un ricordo molto fresco. «Mi sono affacciato alla finestra e ho visto questa marea di fango che si portava via tutto, faceva un sibilo come un treno lanciato ai 500 all'ora». Sabato, nel corso della calda assemblea con gli alluvionati nella sala consiliare di via Traforo, era in prima fila e si è alzato, al termine degli interventi dei tecnici, per ricordare a tutti, nel suo italiano semplice ma efficace, «che la politica non si dimentichi di noi dopo questi primi giorni, nella mia vita ne ho viste tante e non mi fido più». Come darti torto Francesco.

volontari sconfigge la paura

La cascatella di Reformo, da luogo di festa per i vecchi bussolenesi all'incubo della casa cancellata

BUSSOLENO - È rimasto soltanto un nespolo. Grande, forte, orgoglioso anche se ha le fronde "impaccioccate". Di una vita intera, di generazioni di bussolenesi è rimasta soltanto questa pianta. La casa, quella casa a due piani costruita molto probabilmente nella seconda metà dell'800 in regione Reformo, in cima a quella che oggi si chiama via San Lorenzo, è sparita. Cancellata in quei minuti in cui la montagna ha presentato il suo conto salato agli incendi e alla scarsa prevenzione, inondando questa popolosa parte di Bussoleno con una violenta colata di fango e massi. Almeno un secolo e mezzo di storia della famiglia Perono Cacciafuoco sono stati diluiti e cancellati da quell'onda brunastra. Pezzi di muro, mobili, il pergolato saranno sparsi per tutta via S. Lorenzo, mischiati al fango e ai pietroni trasportati a valle dal Cumbal e le foje. Ernestina Perono Cacciafuoco e il marito Walter Vighetti abitano al Vermetto di Chianocco ed hanno sempre vissuto questa abitazione come un posto del cuore dove rifugiarsi nei momenti liberi. «Adesso che siamo prossimi alla pensione avevamo anche pensato di provare a ristrutturarla, anche se in realtà c'erano i vincoli del Pai, che a conti fatti erano ragionevoli - spiegarono - Reformo è uno dei luoghi più belli di Bussoleno, sia per la posizione che per il clima, quella cascatella che l'altro giorno si è trasformata in un torrente impetuoso un tempo era molto gettonata anche per le scampagnate dei bussolenesi, si facevano anche delle vere e proprie feste alla sua base». E per dimostrarlo mostrano alcune vecchie foto, presumibilmente degli anni '20 del secolo scorso, che ritraggono gruppi di bussolenesi "vestiti a festa" che si fanno



La spianata di fango che ha preso il posto della casa dei Perono Cacciafuoco e, in basso, un'immagine recente dell'abitazione e una storica della famiglia nel giardino: qui a fianco, un giorno di festa alla cascatella di Reformo per un gruppo di bussolenesi all'inizio degli anni '20

immortalare dai sali d'argento sotto quella che era una vera e propria attrazione. Quella casa attornata al tempo da vigne e ancora adesso con un giardino ricco di piante da frutta, dai peri ai kaki, messe a dimora dal padre di Ernestina, Gaspare, nel corso dell'ultima guerra era stata anche rifugio per degli sfollati torinesi. Ora, a buoi scappati, si dice che questa e molte altre abitazioni più recenti erano state costruite sul conoide. «I fatti purtroppo l'hanno dimostrato - ammette Ernestina - ma nella memoria storica della nostra famiglia non

si trovano tracce di eventi alluvionali come questo, mio nonno, Cesare Perotti, classe 1891, non ha mai raccontato nulla del genere e quindi per almeno un secolo e mezzo qui non si è verificato niente del genere». I tempi della natura però possono anche essere molto lunghi. Ma il conto, prima o poi, ti arriva. Senza sconti. E al posto di quel luogo del cuore, dove si godeva l'ombra nell'avolo in pietra all'aperto sotto la topia profumata di glicine adesso c'è soltanto un larga spianata di fango. In mezzo un nespolo, spelacchiato e orgoglioso.

